Laboratorio educativo

il Giornalino dello Zerbato

Numero3
autunno 2017

Numero 3, autunno 2017
Stampa e progetto grafico: Laboratorio educativo

Il giornalino dello Zerbato
Direttore editoriale: Alexa DELLANTONIO – Rocco GIRELLI
Direttore responsabile: Vittorio ZAMBALDO
Segreteria di redazione: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato
Redazione: Alexa Dellantonio – Rocco Girelli
Indirizzo: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato
Via Massalongo, 8 – 37039 Tregnago – VR
Repertorio Fotografico: Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato
Direzione e Redazione: Tel. 045 7808222 – Fax. 045 7809108
Registrazione: Tribunale di Verona

Impaginazione e Stampa: Tipografia Centrale s.a.s. - Colognola ai Colli - VR

Autunno 2017

Nessuna bellezza di primavera, nessuna bellezza estiva
ha la grazia che ho visto in un volto autunnale.

John Donne (1572 – 1631)

buona lettura!

DREZZA ELDA
un po' di me

...continua dal numero precedente.

Lasciammo Follina dopo un paio d'anni, mio padre come vi ho detto desiderava avvicinarsi a casa poiché i suoi genitori erano anziani e voleva assisterli. Trovammo casa a Illasi, devo ammettere che un po' mi dispiacque lasciare la terra trevigiana perché abbandonavo molti amici e dopo qualche anno trascorso là iniziavo a sentirla un po' casa mia.

Mio padre subito dopo il trasferimento trovò occupazione a Belfiore, in una fornace di mattoni; tutti i giorni saliva in sella alla sua bicicletta e percorreva andata e ritorno verso il luogo di lavoro, non era una passeggiata considerando che le strade non erano di certo come quelle di oggi. I chilometri erano tanti, il lavoro in fornace non era dei più semplici ma bisognava lavorare e lui si riteneva fortunato ad aver trovato subito un'occupazione.

Un triste giorno, avevo solo diciassette anni, persi completamente la vista. Provate a immaginare mi svegliai la mattina che ci vedevo, seppur poco e con qualche difficoltà e mi ritrovai a sera senza riuscire a vedere più niente. Non fu facile, né per me né per i miei familiari che soffrirono di questo tanto quanto me. La mia vita da quel giorno non fu più la stessa, ma non mi arresi alla cecità, la fortuna in quel momento fu quella di conoscere il professor Trabucchi, una persona meravigliosa che fu anche sindaco di Illasi per molti anni. Mi aiutò molto e mi consigliò di iniziare a frequentare l'Istituto Configliachi a Padova, una struttura che accoglieva tante persone con la mia stessa invalidità. Il professore inoltre insegnava all'università di Padova così è capitato anche che mi accompagnasse e mi riportasse a Illasi lui.

Ero davvero contenta di aver avuto la possibilità di andare in questo istituto che frequentai per tre anni e del quale serbo ancora un bellissimo ricordo; lì imparai a leggere e a scrivere in Braille, l'unico modo per un cieco di poter leggere e scrivere, un metodo messo a punto da un francese. Inutile dirvi che imparare questo alfabeto mi fu utilissimo, potei così studiare, leggere un buon libro e addirittura scrivere lettere, tanto che quando smisi di frequentare l'istituto mantenni i contatti con qualche compagno e periodicamente scrivevo loro... in Braille ovviamente, mi aiutavano solamente per scrivere l'indirizzo sulla busta.

La vita nell'istituto non si limitava a questo, imparai così a lavorare a maglia, sia a mano che a macchina e non mancavano le ore di lezione. L'obiettivo dell'istituto era quello di permettere ai non vedenti di proseguire gli studi e di apprendere un lavoro in modo da poter vivere una vita quasi normale.
Devo dire che in questo periodo continuai anche a tenermi in contatto con il professor Trabucchi con il quale l'amicizia continuava, mi piace ricordare come lui mi chiamava, "la mia amica", mi ha sempre fatto piacere sentirlo.
Passati i tre anni smisi di frequentare l'istituto e tornai a Illasi dai miei genitori e qui la fortuna mi venne incontro ancora, venne un giorno a casa mia un membro dell'Unione Ciechi di Verona e mi disse che in città stava per partire un corso della durata di sei mesi per diventare centralinista. L'idea era bella e allettante ma non era facile perché la situazione a casa non era delle più semplici, mamma nel frattempo era venuta a mancare e per partecipare al corso io avrei dovuto prendere la corriera al lunedì da Illasi, restare a Verona fino al venerdì per seguire le lezioni e riprendere la corriera per tornare a casa. Durante la settimana avrei soggiornato in un alberghetto in città, capite che mio papà non vedeva la situazione così semplice anche perché lui non poteva accompagnarmi perché lavorava.... Qui entrò in gioco la fortuna e l'amicizia: la mia amica Maria, decise di frequentare lo stesso corso in compagnia di suo fratello. Abitavano a Giazza ed entrambi vedevano ancora un po' quindi prendevano l'autobus e alla fermata qui a Tregnago scendevano a prendermi, poiché casa mia era proprio di fronte alla fermata, così andavamo tutti insieme e potemmo partecipare al corso che non fu per niente facile ma molto interessate, e dopo sei mesi passati tra lezioni e studio e dopo un esame davvero rigido diventai centralinista, ma non prima di sostenere un esame difficilissimo, molto rigido, che si svolse a Roma e dove andai con i miei amici, un viaggio lungo ma piacevole in treno e in buona compagnia. Ci andai portando con me la mia adorata macchina da scrivere ed ottenni davvero dei bei voti, fu una grande soddisfazione.

Vi aspetto nel prossimo numero.

Elda

RENATO TREPPO
COME IN UN FILM

...continua dal numero precedente.

Come vi stavo raccontando la guerra arrivò e sconvolse non poco le nostre vite. Riuscii a frequentare il liceo tra un bombardamento e l'altro fino al giugno del 1943 quando i tedeschi lo occuparono e lo fecero diventare, sia il collegio che il fabbricato del liceo, una sorta di caserma; d'altronde gli edifici erano perfetti e in posizione strategica rispetto alla città. Quindi come potete immaginare non potei più frequentare normalmente le mie lezioni e continuai i miei studi a casa, da autodidatta, non era la stessa cosa, i ritmi erano più leggeri ma almeno non restavo a completo digiuno e poi, anche avessi potuto, non era consigliato dal mio paese andare fino a Udine città, i tedeschi mi avrebbero sicuramente sequestrato la bicicletta lungo la strada... quindi me ne stavo per così dire tranquillo nel mio paese a casa con i miei genitori.

Pensate che avevamo due biciclette, quella da uomo la tenemmo mentre quella da donna per evitare che venisse presa dai tedeschi la smontammo in mille pezzi e la nascondemmo un pezzo qua e un pezzo là in giro per la casa in attesa di tempi migliori per poterla utilizzare.
Arrivò il 44 e la mia vicina di casa mi disse che aveva sentito che la conclusione della guerra non era distante e che i tedeschi non stavano vincendo come poteva sembrare fino a quel momento... anzi, mi raccontò che gli alleati sbarcati nel sud Italia stavano risalendo l'intera penisola con l'intento di liberarci dalle truppe tedesche. Che periodo! La notte allora, lontano da orecchie indiscrete ascoltavo Radio Londra che commentava le tappe dell'avanzata delle truppe alleate e che oltretutto mi permetteva di imparare un po' di inglese con la trasmissione "English By Radio". Dovete sapere che ascoltare Radio Londra era una cosa molto pericolosa, quindi la notte dopo averla ascoltata sostituivo una valvola della radio con una non funzionante di modo che se fossero arrivati i tedeschi a controllare avrebbero trovato la radio come fosse stata guasta. Non erano rare le incursioni delle truppe tedesche, infatti capitò anche a casa nostra, entrarono armati e requisirono la sala da pranzo, si sedettero a tavola, e iniziarono a banchettare con patatine fritte e ogni sorta di alcolici; restarono in casa cinque ore

durante le quali si ubriacarono come pochi e poi fortunatamente come arrivarono se ne andarono... solo più ubriachi e molesti di prima e lasciando alle loro spalle la casa in condizioni pietose. Non fu una bella esperienza avere in casa un gruppo di soldati armati e ubriachi.
Comunque i tedeschi iniziavano a scomparire dal paese lasciando il posto ai repubblichini che giravano armati alla ricerca di partigiani. Erano tempi strani, bastava un niente perché qualcuno venisse ammazzato, a volte anche solo un sospetto, non un'accusa... fu così che una sera arrivarono a casa nostra un manipolo di persone armate e requisirono mio padre, dissero che serviva lui per accedere a dei documenti in comune ed essendo lui segretario comunale gli credemmo... ma alla mattina non vedendolo rientrare, preoccupato, mi diressi verso il comune. Era ancora lì, in ostaggio dei repubblichini che lo trattavano come un criminale. Sospettavano che fosse complice dei partigiani; le accuse erano infondate poiché non esisteva nessuna prova ma lo caricarono comunque su un camioncino e lo portarono a Udine.

La fortuna volle che tra i repubblichini quel giorno c'era un mio compagno di scuola, che conosceva la nostra famiglia... magari fu quello ad aiutarlo, così mio padre fu si imprigionato ma non gli venne torto nemmeno un capello, venne solamente interrogato e interrogato e interrogato, per un mese intero. Pensate a me e mia madre a casa ad aspettare senza sapere niente di lui e senza poter fare niente.
Un giorno però lo riportarono a casa sano e salvo e la preoccupazione lasciò il posto alla gioia e la questione fortunatamente si chiuse così.
Un altro episodio davvero poco piacevole legato a quel periodo ve lo voglio proprio raccontare: ero a casa, in corte, intento a preparare il pastone per le galline, i miei genitori erano al lavoro, ad un certo punto dopo aver sentito sparare cannoni della controaerea a qualche chilometro di distanza alzo gli occhi al cielo e cosa vedo?

Un quadrimotore che avanzava verso di me volando sempre più basso, dai motori usciva un fumo denso e nero, era stato colpito e perdeva quota, l'ho visto passare esattamente una cinquantina di metri sopra la mia testa, addirittura ho sentito il calore e lo schianto una decina di chilometri più avanti. Impressionante.

I giorni passavano, io la notte continuavo ad ascoltare Radio Londra che annunciava giorno dopo giorno le tappe dell'avanzata delle truppe e io su un atlante con una penna segnavo quotidianamente dove arrivavano e mi resi conto che a breve sarebbero giunti anche da noi così, con l'aiuto dei vicini con delle lenzuola cucite insieme preparammo un grande striscione da appendere tra le case con scritto "WELCOME".

E un bel giorno arrivarono. Fu come se uscissimo da un periodo senza sole, come se le nuvole si diradassero. L'accoglienza che gli riservammo fu delle migliori tanto che alcuni di loro si fermarono per un lungo periodo in paese vista anche la vicinanza con l'aeroporto; noi ospitammo in casa un ufficiale per almeno un mese, parlare con un madrelingua mi aiutò non poco a migliorare il mio inglese.

Nel maggio del '45, subito dopo la fine della guerra ripresi la scuola e il collegio che non erano stati danneggiati dalla guerra ma soltanto "imbrattati" dalle truppe

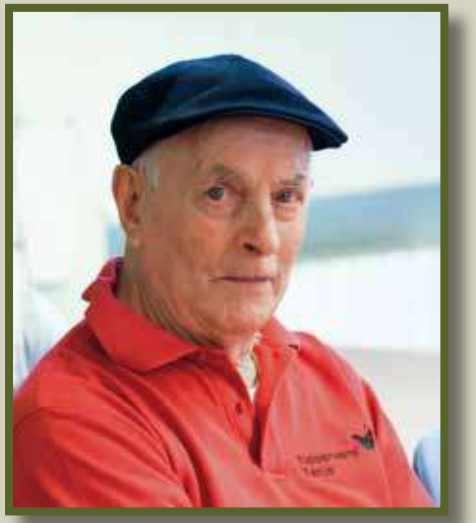
tedesche e dopo una sistemata tornarono come nuovi; sostenni subito gli esami per andare in terza liceo e li superai, l'anno dopo, nel '46 presi la maturità e qui mi trovai di fronte a un bivio, da una parte papà che seguendo gli antichi consigli del mio maestro voleva farmi studiare per diventare avvocato e dall'altra il mio desiderio di diventare ingegnere.

Alla fine si fidarono di me e mi ritrovai studente iscritto all'Università di Ingegneria a Padova. E vi assicuro che il salto dal mio paese e soprattutto dalla mamma a Padova fu davvero forte. Un ragazzo solo, in una città grande e sconosciuta, a condividere una stanza con un altro studente, tra l'altro la guerra era finita da poco e per mangiare si usava ancora la tessera e i bollini, e io che ero di stomaco buono e affamato non gradivo molto, la fortuna volle che aiutando in matematica il figlio del panettiere sotto casa spesso ci guadagnavo una mangiata di pane. E a quel tempo vi assicuro non era poco.

Ma vi aspetto nel numero invernale per continuare insieme il racconto della mia vita

Renato

CELESTINO ALDEGHERI
LA FEBBRE DEL FIENO



Con l'intento di raccogliere la storia di Celestino ci siamo imbattuti in questo bellissimo libro, tra le pagine e le numerose storie si parla anche di lui, di Celeste. Ci sembrava giusto riportare questo brano come compare sul libro.

Ho conosciuto il Celeste così, intento a sistemare la sua falce durante la fienagione, come un morte mingherlina e baffuta, vagamente divertita, anziana ma vigorosa.
Quando il fieno è maturo, se non si ha nessuno, bisogna far buon viso a cattivo gioco e cavarsela da soli, ma se si è in famiglia è un momento felice. È l'abbondanza e tutti ne sono partecipi, uomini e donne, bambini e vecchi, tutti ubriacati dal gran profumo del fieno reciso.
Per evitare incidenti la falce dev'essere ben fissata e ben affilata e per questo gli uomini si portano dietro cote e martello. Già, perché la falciatura è un mestiere precipuamente virile ma al piano le motofalciatrici hanno già sostituito il sudore e la fatica dei braccianti e, per fare spazio alle macchine, nei campi sono stati divelti i filari di alberi e non c'è più un filo d'ombra. Ma in montagna la macchina non ha vita facile e il fieno in pendio è tutt'altra vicenda che in pianura: si scivola in salita e peggio in discesa, l'unica soluzione consiste in un paio di gambe buone e nella forza fisica delle braccia.

La falce dei Lessini non è nulla di particolare: è un ferro inastato su un supporto di legno che fa anche da primo manico, mentre una seconda maniglia è spesso fissata sul corpo di metallo in modo da rendere più agevole il tipico movimento ad arco.
Il falciatore lavora nei prati scoscesi, tra pietre che affiorano dal terreno come denti di roccia, ogni tanto rinfrancato dalle ombre leggere degli alberi che hanno appena messo il fogliame nuovo e sfoggiano un verde ancora tenero.
Dietro al falciatore seguono le donne, i vecchi e i bambini con rastrelli e forche per riordinare il falciato.

Brano tratto da "Celeste, la Pasqua e gli altri – Una fotostoria nella Lessinia degli anni '70" – Gianni Martina, BettiGalliLao – 2014 – Gianni Bussinelli ed.

SASSO PASQUALE
PIACERE!

Piacere a tutti! Mi chiamo Pasquale e sono nato l'8 aprile del 1937 a Porto Viro in provincia di Rovigo, mio papà si chiamava Giovanni e mia mamma Cesira, purtroppo sono rimasto orfano di padre ancora prima che io nascessi. Avevo anche un fratello più grande di me di nome Aldo, ma pure lui morì durante la seconda guerra mondiale quando fu fatto prigioniero e non tornò più a casa. Avevo anche una sorella che si chiamava Pasqualina, che non conobbi mai perché anche lei morì a 15 anni di una butta malattia e io dovevo ancora nascere. Ecco spiegata l'origine del mio nome, me lo diedero appunto per ricordare la sorella precocemente scomparsa.
Mia mamma negli anni si risposò e dal secondo matrimonio ebbe due figlie femmine, Veronica e Aldina che mi hanno fatto diventare prima uno zio felice e poi addirittura prozio. Mia sorellastra Aldina ha preso quel nome anche lei per ricordare qualcuno, mio fratello Aldo, mancato anche lui

precocemente come vi dicevo prima durante la guerra.
Mia mamma venne a mancare che ero sulla soglia dei 13 anni, lei aveva solamente 44 anni, eravamo vicini alla data del mio compleanno, fu proprio un regalo terribile che non auguro a nessuno, rimasi così con il mio patrigno.
Da bambino amavo ovviamente molto giocare, anche perché ero un bel discolo, oltre ai classici giochi delle pice, corda, e altri, mi piaceva molto costruire aquiloni e farli volare più in alto che potevo, un passatempo che richiedeva abilità, sapienza e tempo… ma la soddisfazione di veder volare un aquilone costruito da se stessi ripagava le fatiche e le ore di lavoro.
Un altro gioco che amavo, anche se molto pericoloso, era costruire delle bombe con le angurie… si si avete capito bene! Le svuotavo della polpa e le riempivo di carburo per poi farle scoppiare in un luogo sicuro, un gioco davvero incosciente che col senno di poi non consiglio a nessun bambino! Meno male non è mai successo nulla.
Anche se abitavo vicino al mare, non ero e non sono mai stato un gran nuotatore, facevo sì il bagno ma senza esagerare, giusto il refrigerio estivo ma niente di più.
Terminati gli studi di quinta elementare iniziai subito a lavorare per poter portare a casa qualche soldino.
Ho iniziato come ragazzo tutto fare nella bottega di alimentari di mio fratellastro con cui andavo abbastanza d'accordo, poi ho fatto molti altri lavori per breve tempo, come il muratore, l'imbianchino, nei campi, usando l'aratro e tanti

altri... quasi impossibile ricordarli tutti.
Mi torna alla mente un simpatico episodio accaduto durante il mio primo lavoro in bottega, mentre camminavo per tornare a casa con il mio primo bello stipendio di 20 mila lire, allora era una bella somma, mi venne un gran sonno, ma così tanto che non ho resistito e mi sono sdraiato a lato strada lungo un fosso a schiacciare un bel pisolino, meno male che nessuno vedendomi lì ha provato a derubarmi altrimenti avrebbe trovato un bel gruzzoletto, mi è andata proprio bene.
Dopo qualche anno a svolgere questi lavoretti, me ne andai fino a Parigi in un campo di barbabietole, il mio compito era quello di separarle, feci questo lavoro stagionale per sei anni, continuando ad andare avanti e indietro dall'Italia alla Francia, sei mesi qui e sei mesi là alloggiando presso la corte dove lavoravo. Era un discreto lavoro, anche se duro, perché non c'era tempo che tenesse, sole o brutto, pioggia e vento, si doveva comunque andare in mezzo ai campi.
Dopo la Francia, il lavoro mi fece andare in Germania presso una fonderia a fare il meccanico, lavoro pericoloso perché aiutavo a costruire motori di macchine, la sicurezza nelle fabbriche era lontana da quella di oggi, per fortuna non è mai successo nulla.
Qui andai dal direttore della fabbrica quasi in ginocchio per farmi assumere, e riuscii nello scopo, dissi infatti al padrone che "avevo bisogno" di quel lavoro perché ero orfano di padre e a casa aspettavano i miei soldi per tirare avanti, lui

vedendo la mia caparbietà mi assunse.
In Germania mi ammalai e i dottori Tedeschi mi diagnosticarono un brutto tumore dandomi ormai per spacciato, immaginate lo spavento! Così dalla paura di rimanerci secco scappai, presi il treno di corsa per tornare in Italia, ma in stazione non ci capimmo con i bigliettai e mi spedirono verso Londra, poco prima di attraversare il canale della Manica, la polizia ferroviaria chiedendomi il biglietto e il passaporto si accorse dello sbaglio e mi fece scendere per poter tornare verso Monaco di Baviera dove poi presi un altro treno, per fortuna quello giusto, verso Verona. Ma non era finita qui l'avventura, il viaggio era lungo e io mi addormentai. Meno male che il controllore fu gentile e mi svegliò quando arrivammo in stazione di Porta Vescovo a Verona, altrimenti avrei perso la coincidenza per Loreo, casa mia, di corsa ma ce la feci, e arrivai sano a salvo dopo un viaggio di tantissime ore.
Una volta a casa mi feci visitare dal dottore che mi disse che in realtà non avevo nessun tumore, e che i medici tedeschi si erano sbagliati. Ma com'è possibile? Meglio così! Tanto spavento e un viaggio di corsa per nulla.
Successivamente andai a lavorare per 27 anni in Svizzera, gli anni più belli della mia vita, meravigliosi, a San Gallo nel Cantone Tedesco, dove conobbi Carlotta, la mia futura moglie, che lavorava pure lei in quel bellissimo paese, dove ci siamo sposati nel 1969, ma anche qui rimasi poco, restammo a vivere lì per quattro anni perché nella fabbrica

di spugne dove lavoravo, gli acidi mi stavano rovinando i polmoni e mi trasferii così a Mendrisio, nel Canton Ticino. E qui rimanemmo per altri 23 anni, trovai occupazione in un negozio di alimentari, mentre mia moglie Carlotta venne assunta in una camiceria. Dopo una vita intera vissuta nella meravigliosa Svizzera siamo tornati in Italia, a San Bonifacio, terra di origine di mia moglie.
Passare dalla Svizzera all'Italia non fu facile ma in breve tempo mi innamorai di quella bellissima cittadina. Alla fine mi sono trovato bene nonostante tutto, e abbiamo vissuto là per ben 24 anni abbastanza serenamente.
In quegli anni arrivò la pensione e noi tra un'uscita al ristorante o in pizzeria abbiamo trascorso un bel periodo. Anche le nostre vacanze erano tranquille ma piacevoli, soprattutto a Sottomarina, al mare, bellissima località di villeggiatura, allora più viva di oggi.
Mi sono trovato molto bene anche con i famigliari di Carlotta, talvolta andavamo infatti dai suoi parenti in provincia di Mantova a trovarli, una bella famiglia.
Così la mia vita è trascorsa tra alti e bassi, una volta morta mia moglie sono cambiato molto, ma bisognava andare avanti e ora sono qui e mi trovo direi abbastanza bene.
Se volete venire a fare una chiacchierata vi aspetto qui volentieri.

Un saluto a tutti
Pasquale

L'Angolo del Cantastorie

Autunno

Una campana squilla,
la dolce brezza,
mentre il sole brilla,
il viso m'accarezza.
L'occhio intanto,
vagando nello spazio
de la natura l'incanto
d'ammirar non è sazio.
È una gamma di colori,
che de le piante
le foglie sembran fiori
tutte quante!...
...dal rosso ametista
al giallo arancio...
ch'el Sommo Artista
colorì con grande slancio!
...E sgorga dal cuor:
"per ogni tuo dono
il mio grazie, Signor,
Dio grande e buono".

Marcellise 1951
Fulvia Bazzoni

UN SALUTO SPECIALE A

L'angolo della Ricetta

TORTA DI CACHI E NOCCIOLE

Un dolce ideale da preparare per una ricca colazione o una sana merenda. Questa torta sofficissima ha la peculiarità di non contenere né latte né uova, arricchita con le nocciole e dalle gocce di cioccolato fondente che regalano alla preparazione una nota ancora più golosa.

Ingredienti:

- 600 gr di cachi maturi
- 170 gr di nocciole
- 160 gr di zucchero di canna
- 180 gr di farina 00
- 50 gr di amido di mais
- 8g di lievito istantaneo
- 1 cucchiaino di vaniglia
- 1 cucchiaino di cannella
- 90 ml di olio di girasole
- 80 gr di gocce di cioccolato fondente

Preparazione:

Pelate i cachi, poneteli all'interno di un setaccio e, aiutandovi con una spatola, schiacciate tutta la polpa e raccoglietela in una ciotola: in questo modo eliminerete la parte fibrosa. Versate le nocciole, pelate e tostate, e 80 g di zucchero all'interno di un mixer e tritate: dovrete ottenere una farina. In una ciotola versate la polpa di cachi, le nocciole tritate, l'olio, la farina, l'amido di mais, lo zucchero restante, il lievito e gli aromi. Mescolate bene: dovrete ottenere un composto corposo ma ancora abbastanza morbido con una consistenza simile a una crema. Unite anche le gocce di cioccolato. Ungete e infarinate una tortiera, versate il composto, disponete le lamelle di mandorle sulla superficie del dolce e cuocete in forno statico caldo a 170 °C per 50 minuti, sfornate, raffreddate e… gustate!

AUGURI

Buon Compleanno!

COMPLEANNI DI NOVEMBRE

02 novembre	TERESA DAI PRE	89
03 novembre	ARMIDA OLIVO	83
08 novembre	CRISTINA ANTOLINI	78
09 novembre	MARIA MELINA	86
10 novembre	SIRO GUGOLE	90
11 novembre	MARTINO RAMA	99
12 novembre	GINEVRA FERRARI	92
13 novembre	DOMENICO GAIGA	74
14 novembre	ELEONORA BUFFAGNOTTI	93
16 novembre	ASSUNTA MENEGOLLO	89
17 novembre	ANGELO COLOMBARI	85
19 novembre	ROSA TURRA	94
21 novembre	LUCIA GREGGIO	80
25 novembre	IOLE DAL COLLE ZERBATO	87
27 novembre	MARGHERITA VARALTA	87
28 novembre	ADRIANA BATTISTONI	92
29 novembre	ANNA BERSANI	87

L'ANGOLO DEL GRAMMOFONO

Oggi l'esperto di musica Carletto ci propone un brano scritto e cantato dal duo Franco IV e Franco I, nel 1968 il brano partecipa a "Un disco per l'estate" classificandosi al terzo posto, il vincitore è Riccardo Del Turco con Luglio, ma comunque il duo ha centrato il segno, e qualche giorno dopo a Torino, al Le Roi, il locale registra il tutto esaurito per sentirli suonare, con molte persone che non riescono ad entrare. Ho scritto t'amo sulla sabbia riscuote anche un successo molto grande di vendite, rimanendo al primo posto in classifica per due settimane.

Ho scritto t'amo sulla sabbia

Ho scritto t'amo sulla sabbia
e il vento a poco a poco
se l'è portato via con sé
l'ho scritto poi nel mio cuor
ed è restato lì per tanto tempo
una bambola come te
io l'ho sognata sempre
no no non l'ho avuta mai
mai mai mai
Ho scritto t'amo sulla sabbia
e il vento a poco a poco
se l'è portato via con sé
io non avevo mai capito te
ma ora sì ma ora sì
una bambola come te
io l'ho sognata sempre
no no non l'ho avuta mai
mai mai mai
Ho scritto t'amo sulla sabbia
e il vento a poco a poco
se l'è portato via con sé
se l'è portato via con sé

Zerbato

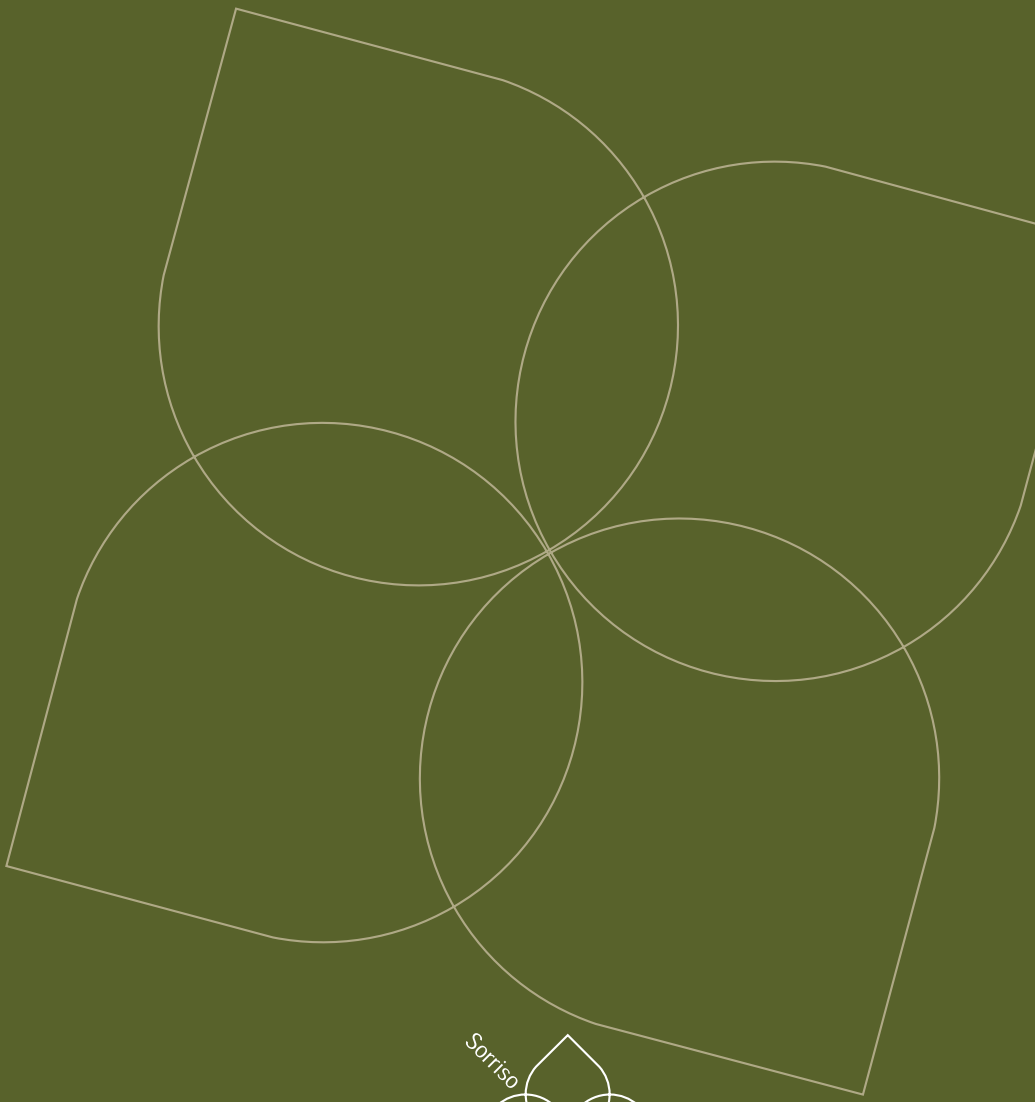
LE NOSTRE FOTO

16 LUGLIO
FESTA DEI COMPLEANNI CON SALVATORE SCHIANO

5 AGOSTO
"TREGNAGO TE STRIA" – LA NOTTE BIANCA – CON I VINTAGE PEOPLE

8 AGOSTO LETTURA DI POESIE CON MARIA TERESA FERRARI

17 SETTEMBRE LA SAGRA DELLO ZERBATO



FermoSistoZerbato
Centro Assistenza

Via Massalongo, 8 - 37039 TREGNAGO - VR
Tel. 045 7808222 - Fax 045 7809108